



B&P

Barabino & Partners

Consulenza in Comunicazione d'Impresa

S.r.l., Società Benefit

RASSEGNA STAMPA

"Data center e sviluppo del territorio: le scelte strategiche per l'Italia al 2030"

9 ottobre 2026

INDICE

AGICI

05/10/2026 Corriere L'Economia Data center, con i big tech 70 miliardi di benefici	5
07/10/2026 ItalyPost Data center, boom di richieste alla rete ma solo il 2% dei progetti è già maturo	6

AGICI WEB

06/10/2026 ItalyPost Data center, boom di richieste alla rete ma solo il 2% dei progetti è già maturo	8
06/10/2026 Eventi Data center, boom di progetti ma pochi arrivano al traguardo	9
06/10/2026 corrierecomunicazioni.it 09:10 Data center, boom di progetti ma pochi arrivano al traguardo	11
06/10/2026 lineaedp.it 15:10 Data center, l'Italia accelera ma la capacità resta al palo	13
06/10/2026 ilnordestquotidiano.com 20:10 Data center, sviluppo italiano in ritardo	15
07/10/2026 ImpresaCity.it Data center in Italia: il gap tra interesse e realtà	17
07/10/2026 Diario Diac Data center, richieste di connessione oltre i 101 GW ma solo 15 pratiche (1,9 GW) sono in fase avanzata	19
07/10/2026 impresacity.it 00:10 Data center in Italia: il gap tra interesse e realtà	21
07/10/2026 monitorimmobiliare.it 00:10 Data center: in Italia è corsa ai nuovi impianti, ma meno del 2% arriva alla fase avanzata	23
07/10/2026 industriaitaliana.it 08:10 Data center, boom di richieste in Italia ma solo il 2%...	25

AGICI

2 articoli

Grandi operatori del «cloud» più efficienti dei server aziendali

Data center, con i big tech 70 miliardi di benefici

Dai «FLAP-D», acronimo di Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi e Dublino — cioè le città più attrattive per posizionare un data center — a Milano. Anche il mercato italiano si muove con capitale il capoluogo lombardo, ma il passo non è breve. Le richieste di connessione alla rete Terna dei data center hanno superato i 101 gigawatt, ma il «gi-ga-numero» non riflette quello che poi si tradurrà in investimenti, almeno nel breve periodo. Solo 1,9 gigawatt meno del 2% del totale, sono effettivamente in fase avanzata: si tratta di quindici progetti. Il che emerge dallo studio «Il mercato dei data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali», realizzato da Agici. «Le richieste di connessione dei data center sono così numerose — analizza Gianluca Pratesi, direttore Advisory di Agici — perché si sommano più fattori. Il mercato cresce in fretta e gli operatori pagano molto per i siti adatti, che si rivalutano nettamente. La doman-

da si concentra soprattutto al Nord e in Lombardia, dove avere in anticipo accesso alla rete, connettività e un iter autorizzativo credibile vale moltissimo. La crescita rapida, poi, spinge a bloccare le location migliori anche senza un progetto definito. Bastano 2.500 euro per chiedere a Terna un progetto di connessione». Dunque, c'è la corsa a ottenere la connessione nei posti più adatti per poi rivenderla a caro-prezzo. È nato un «mercato finanziario» delle connessioni più che un mercato fisico. «Per questo — spiega Pratesi — i circa 100 gigawatt in pipeline non indicano la futura domanda elettrica, ma l'interesse per il mercato e la corsa ad accaparrarsi rete e siti. La sfida sarà separare i progetti industriali maturi dalle semplici opzioni sul futuro».

Quali leve servono per trasformare l'attuale pipeline in capacità realmente installata? La prima è la razionalizzazione delle richieste di connessione, «intro-

ducendo criteri verificabili di maturità dei progetti e meccanismi in grado di liberare capacità occupata da iniziative che non procedono», spiega Pratesi.

Un altro punto chiave sono le rinnovabili dedicate, servizi di flessibilità e recupero del calore come criteri premianti nell'accesso alla rete. Per individuare le

aree a maggiore potenziale Agici ha sviluppato un indice che mette a confronto le diverse regioni sulla base dei fattori principali che influenzano la localizzazione di un data center: il livello di digitalizzazione e connettività, il mix energetico e la presenza di fonti rinnovabili, la disponibilità di aree e le condizioni climatiche. La Lombardia prima grazie soprattutto alla domanda digitale, alla connettività e alla presenza di infrastrutture cloud e Ict, ma sono competitivi anche Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna perché combinano buone performance digitali, condizioni climatiche favorevoli, presenza di rinno-

vabili e affidabilità della rete. Il Lazio si distingue per la disponibilità di aree, ma è ancora penalizzato dal prezzo dell'elettricità e dalla quota di rinnovabili. A Sud emerge la Puglia, prima per capacità rinnovabile ma con criticità ancora legate a minore digitalizzazione. Ed entrambe le regioni scontano un clima troppo caldo. Ma qual è il business model più utile? Nello scenario analizzato da Agici, il modello più efficiente sono *hyperscaler* (grandi fornitori di servizi di cloud computing) e *colocation* (il servizio in cui un'azienda affitta uno spazio fisico) rispetto ai data center aziendali oggi più diffusi. «Puntare su un modello di sviluppo di grandi operatori — dichiara Pratesi — potrebbe generare oltre 70 miliardi di benefici aggiuntivi per il Paese in termini di miglioramento dei consumi energetici, efficienza di calcolo e più servizi abilitati tra cloud e AI».

Fausta Chiesa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bisogna razionalizzare le richieste di connessione alla rete Terna per velocizzare i progetti più maturi



lo studio

Data center, boom di richieste alla rete ma solo il 2% dei progetti è già maturo

Solo 1,9 GW dei 101 richiesti alla rete è oggi in fase avanzata
L'Osservatorio Agici: servono criteri più selettivi e iter più rapidi

di **LORENZO MORELLI**

Oltre 101 GW di richieste di connessione alla rete, ma appena 1,9 GW arrivati a uno stadio avanzato. È questo il principale squilibrio che emerge dal mercato italiano dei data center: meno del 2% della capacità richiesta corrisponde oggi a progetti maturi, concentrati in sole 15 pratiche. Un divario che ridimensiona la portata della pipeline annunciata e sposta l'attenzione sulla capacità del sistema di selezionare e portare a realizzazione gli investimenti effettivamente sostenibili.

È quanto emerge dallo studio "Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali", realizzato dall'Osservatorio Data Center di Agici e presentato a Milano. La crescita delle richieste segnala un forte interesse per il mercato italiano, ma si confronta con vincoli di rete, procedure autorizzative e crescenti tensioni locali legate ai consumi

energetici e idrici e all'uso del territorio.

Il mercato si inserisce in una dinamica globale. Secondo lo studio, nel mondo operano circa 12mila data center, con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e il 62% del valore del mercato, mentre

l'Europa si ferma al 10%.

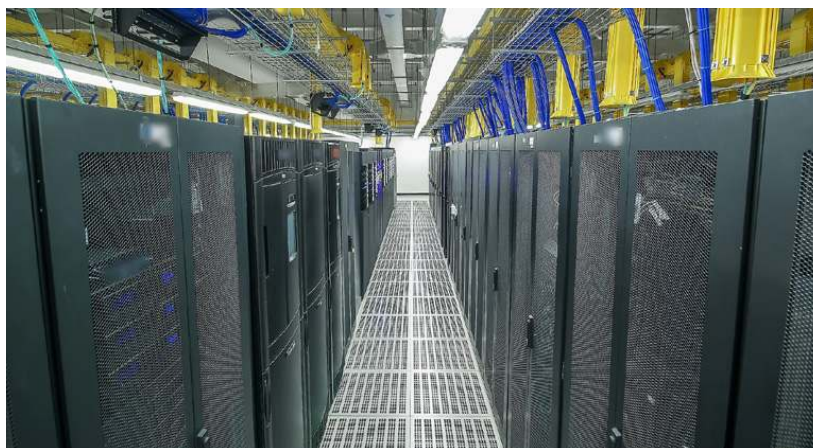
In Italia la Lombardia resta il baricentro, sostenuta dalla domanda digitale, dalla connettività e dalla presenza di infrastrutture cloud e Ict. L'indice territoriale elaborato da Agici indica però altri poli potenziali. Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna presentano un profilo equilibrato

tra digitalizzazione, clima, disponibilità di rinnovabili e affidabilità della rete. Il Lazio beneficia di aree greenfield e brownfield, ma sconta costi energetici e fabbisogni di raffreddamento più elevati. Nel Mezzogiorno emerge la Puglia, forte sulla capacità rinnovabile installata ma penalizzata da minore digitalizzazione, latenza e

clima.

La ricerca quantifica anche gli effetti economici di un modello più orientato a hyperscaler e colocation. Nell'ipotesi di 1 GW di nuova potenza IT al 2030, i benefici stimati superano i 70 miliardi di euro tra servizi abilitati, costi evitati ed efficienza di calcolo. Oltre metà deriverebbe dal valore dei servizi abilitati dalle nuove infrastrutture.

Per trasformare l'interesse in capacità installata, Agici indica cinque direttrici: criteri più stringenti per le richieste di connessione, un quadro nazionale più omogeneo per le autorizzazioni regionali, incentivi a rinnovabili dedicate e recupero del calore, corsie preferenziali per aree industriali dismesse e politiche per rafforzare competenze e domanda interna.



— Interno di un data center (Shutterstock)

AGICI WEB

11 articoli

Data center, boom di richieste alla rete ma solo il 2% dei progetti è già maturo

LINK: <https://www.italypost.it/news/locale---globale/11230/data-center-boom-di-richieste-alla-rete-ma-solo-il-2-dei-progetti-e-gia-maturo.html>

Le connessioni. Solo 1,9 GW dei 101 richiesti alla rete è oggi in fase avanzata. Agici: servono criteri più selettivi, iter rapidi e più capacità. Oltre 101 GW di richieste di connessione alla rete, ma appena 1,9 GW arrivati a uno stadio avanzato. È questo il principale squilibrio che emerge dal mercato italiano dei data center: meno del 2% della capacità richiesta corrisponde oggi a progetti maturi, concentrati in sole 15 pratiche. Un divario che ridimensiona la portata della pipeline annunciata e sposta l'attenzione sulla capacità del sistema di selezionare e portare a realizzazione gli investimenti effettivamente sostenibili. È quanto emerge dallo studio "Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali", realizzato dall'Osservatorio Data Center di Agici e presentato a Milano. La crescita delle richieste segnala un forte interesse per il mercato italiano, ma si confronta con vincoli di rete, procedure autorizzative e crescenti tensioni locali legate ai consumi energetici e idrici e all'uso del territorio. Il mercato si inserisce in una

dinamica globale. Secondo lo studio, nel mondo operano circa 12mila data center, con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e il 62% del valore del mercato, mentre l'Europa si ferma al 10%. In Italia la Lombardia resta il baricentro, sostenuta dalla domanda digitale, dalla connettività e dalla presenza di infrastrutture cloud e Ict. L'indice territoriale elaborato da Agici indica però altri poli potenziali. Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna presentano un profilo equilibrato tra digitalizzazione, clima, disponibilità di rinnovabili e affidabilità della rete. Il Lazio beneficia di aree greenfield e brownfield, ma sconta costi energetici e fabbisogni di raffrescamento più elevati. Nel Mezzogiorno emerge la Puglia, forte sulla capacità rinnovabile installata ma penalizzata da minore digitalizzazione, latenza e clima. La ricerca quantifica anche gli effetti economici di un modello più orientato a hyperscaler e colocation. Nell'ipotesi di 1 GW di

nuova potenza IT al 2030, i benefici stimati superano i 70 miliardi di euro tra servizi abilitati, costi evitati ed efficienza di calcolo. Oltre metà deriverebbe dal valore dei servizi abilitati dalle nuove infrastrutture. Per trasformare l'interesse in capacità installata, Agici indica cinque direttrici: criteri più stringenti per le richieste di connessione, un quadro nazionale più omogeneo per le autorizzazioni regionali, incentivi a rinnovabili dedicate e recupero del calore, corsie preferenziali per aree industriali dismesse e politiche per rafforzare competenze e domanda interna.

Data center, boom di progetti ma pochi arrivano al traguardo

LINK: <https://www.eventi.news/data-center-boom-di-progetti-ma-pochi-arrivano-al-traguardo>

Le richieste di connessione alla rete superano i 101 GW, ma appena 1,9 GW, relativi a 15 pratiche, sono in fase avanzata. Lo studio Agici individua nuovi poli potenziali oltre la Lombardia e stima benefici per oltre 70 miliardi di euro da un maggiore sviluppo di hyperscaler e colocation. L'interesse per nuovi data center in Italia continua a crescere, ma la distanza tra i progetti annunciati e quelli realmente vicini alla realizzazione resta ampia. Le richieste di connessione alla rete hanno superato i 101 GW, mentre appena 1,9 GW, relativi a 15 pratiche, hanno raggiunto uno stadio avanzato: meno del 2% del totale. È uno dei dati centrali dello studio Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali, realizzato dall'Osservatorio Data Center di Agici e presentato a Milano. La ricerca fotografa un settore che attira investimenti, ma deve fare i conti con vincoli infrastrutturali ed energetici e con le prime opposizioni locali legate agli effetti dei nuovi insediamenti sul consumo di energia e acqua e sull'utilizzo del territorio. Oltre 101 GW di richieste, ma pochi progetti sono

maturi. Il volume delle domande presentate per ottenere l'allacciamento alla rete elettrica offre una misura dell'attenzione che il mercato sta riservando all'Italia. Agici invita però a non considerare automaticamente questa mole di richieste come nuova capacità destinata a entrare effettivamente in esercizio. «Il volume delle richieste di connessione testimonia il forte interesse che oggi circonda il mercato italiano dei data center, ma non può essere automaticamente tradotto in nuova capacità effettivamente in arrivo. La sfida è trasformare questa pipeline in progetti reali, dando priorità agli investimenti realmente maturi e creando le condizioni infrastrutturali, energetiche e territoriali ottimali perché possano essere realizzati. Allo stesso tempo, lo sviluppo del settore può rappresentare un'opportunità per ampliare la geografia degli investimenti oltre la Lombardia, valorizzando territori che presentano caratteristiche particolarmente attrattive», ha commentato Gianluca Pratesi, Direttore Advisory di AGICI. Il tema assume

un peso particolare in un mercato globale che conta circa 12mila data center e consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda mondiale di elettricità. Secondo i dati riportati nello studio, gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e il 62% del valore del mercato, mentre l'Europa si ferma al 10%. Hyperscaler e technology provider rappresentano complessivamente circa il 70% del valore della filiera. Non solo Lombardia: si amplia la mappa degli investimenti. La Lombardia resta il principale polo italiano, sostenuta dalla domanda digitale, dalla connettività e dalla presenza di infrastrutture cloud e Ict. L'indice di attrattività territoriale sviluppato da Agici mostra tuttavia come anche altre regioni dispongano di condizioni favorevoli alla localizzazione di nuovi impianti. Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna presentano, secondo l'analisi, i profili più equilibrati grazie alla combinazione fra livello di digitalizzazione, condizioni climatiche, disponibilità di fonti rinnovabili e

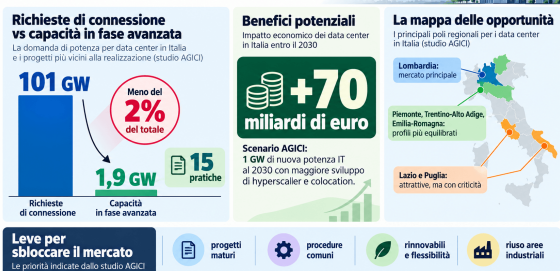
affidabilità della rete. Il Lazio può contare sulla disponibilità di aree greenfield e brownfield, ma risente del prezzo dell'elettricità, della minore quota di rinnovabili e di un maggiore fabbisogno di raffrescamento. Nel Mezzogiorno emerge invece la Puglia, prima per capacità rinnovabile installata, dove restano però criticità legate a digitalizzazione, latenza e condizioni climatiche. Hyperscaler e colocation, benefici potenziali per oltre 70 miliardi. Lo studio valuta anche l'impatto economico dei diversi modelli di sviluppo. Nello scenario elaborato da Agici, che ipotizza 1 GW di nuova potenza IT in Italia entro il 2030, una maggiore presenza di soluzioni commerciali come hyperscaler e colocation, rispetto alle configurazioni enterprise oggi più diffuse, potrebbe produrre oltre 70 miliardi di euro di benefici per il Paese. Più della metà di questo valore deriverebbe dai principali servizi abilitati, mentre la quota restante sarebbe collegata ai costi evitati e alla maggiore efficienza di calcolo a parità di capacità installata. A incidere sarebbero soprattutto le economie di scala e le migliori performance operative associate alle strutture di maggiori

dimensioni. Connessioni alla rete e aree industriali, le priorità indicate da Agici Per ridurre la distanza tra la pipeline potenziale e gli impianti effettivamente realizzati, Agici punta anzitutto sulla gestione delle domande di connessione. La proposta è introdurre criteri verificabili sulla maturità dei progetti, insieme a meccanismi che consentano di liberare capacità di rete impegnata da iniziative che non procedono. Lo studio indica inoltre l'esigenza di un quadro nazionale comune per le procedure regionali e propone di considerare come elementi premianti la disponibilità di energia rinnovabile dedicata, i servizi di flessibilità e il recupero del calore. Un altro ambito di intervento riguarda il riutilizzo delle aree industriali dismesse, per le quali Agici propone una corsia preferenziale accompagnata dalla valutazione degli impatti sul territorio. A completare il quadro è la necessità di aumentare il valore generato in Italia dal settore, collegando maggiormente gli investimenti alla domanda pubblica e allo sviluppo di competenze tecniche specializzate.

Data center, boom di progetti ma pochi arrivano al traguardo

LINK: <https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/data-center-boom-di-progetti-ma-pochi-arrivano-al-traguardo/>

Data center in Italia: i numeri chiave



Data center, boom di progetti ma pochi arrivano al traguardo

Le richieste di connessione alla rete superano i 101 GW, ma appena 1,9 GW, relativi a 15 pratiche, sono in fase avanzata. Lo studio Agici individua nuovi poli potenziali oltre la Lombardia e stima benefici per oltre 70 miliardi di euro da un maggiore sviluppo di hyperscaler e colocation

Redazione

L'interesse per nuovi data center in Italia continua a crescere, ma la distanza tra i progetti annunciati e quelli realmente vicini alla realizzazione resta ampia. Le richieste di connessione alla rete hanno superato i 101 GW, mentre appena 1,9 GW, relativi a 15 pratiche, hanno raggiunto uno stadio avanzato: meno del 2% del totale. È uno dei dati centrali dello studio Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali, realizzato dall'Osservatorio Data Center di Agici e presentato a Milano. La

ricerca fotografa un settore che attira investimenti, ma deve fare i conti con vincoli infrastrutturali ed energetici e con le prime opposizioni locali legate agli effetti dei nuovi insediamenti sul consumo di energia e acqua e sull'utilizzo del territorio. Il volume delle domande presentate per ottenere l'allacciamento alla rete elettrica offre una misura dell'attenzione che il mercato sta riservando all'Italia. Agici invita però a non considerare automaticamente questa mole di richieste come nuova capacità destinata a entrare effettivamente in esercizio. "Il volume delle richieste di connessione testimonia il forte interesse che oggi circonda il mercato italiano dei data center, ma non può essere automaticamente tradotto in nuova capacità effettivamente in arrivo. La sfida è trasformare questa pipeline in progetti reali, dando priorità agli investimenti realmente maturi e creando le

condizioni infrastrutturali, energetiche e territoriali ottimali perché possano essere realizzati. Allo stesso tempo, lo sviluppo del settore può rappresentare un'opportunità per ampliare la geografia degli investimenti oltre la Lombardia, valorizzando territori che presentano caratteristiche particolarmente attrattive", ha commentato Gianluca Pratesi, Direttore Advisory di AGICI. Il tema assume un peso particolare in un mercato globale che conta circa 12mila data center e consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda mondiale di elettricità. Secondo i dati riportati nello studio, gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e il 62% del valore del mercato, mentre l'Europa si ferma al 10%. Hyperscaler e technology provider rappresentano complessivamente circa il 70% del valore della filiera. La Lombardia resta il principale polo italiano,

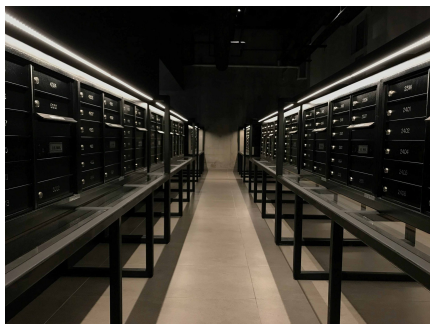
sostenuta dalla domanda digitale, dalla connettività e dalla presenza di infrastrutture cloud e Ict. L'indice di attrattività territoriale sviluppato da Agici mostra tuttavia come anche altre regioni dispongano di condizioni favorevoli alla localizzazione di nuovi impianti. Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna presentano, secondo l'analisi, i profili più equilibrati grazie alla combinazione fra livello di digitalizzazione, condizioni climatiche, disponibilità di fonti rinnovabili e affidabilità della rete. Il Lazio può contare sulla disponibilità di aree greenfield e brownfield, ma risente del prezzo dell'elettricità, della minore quota di rinnovabili e di un maggiore fabbisogno di raffrescamento. Nel Mezzogiorno emerge invece la Puglia, prima per capacità rinnovabile installata, dove restano però criticità legate a digitalizzazione, latenza e condizioni climatiche. Lo studio valuta anche l'impatto economico dei diversi modelli di sviluppo. Nello scenario elaborato da Agici, che ipotizza 1 GW di nuova potenza IT in Italia entro il 2030, una maggiore presenza di soluzioni commerciali come hyperscaler e colocation, rispetto alle configurazioni

enterprise oggi più diffuse, potrebbe produrre oltre 70 miliardi di euro di benefici per il Paese. Più della metà di questo valore deriverebbe dai principali servizi abilitati, mentre la quota restante sarebbe collegata ai costi evitati e alla maggiore efficienza di calcolo a parità di capacità installata. A incidere sarebbero soprattutto le economie di scala e le migliori performance operative associate alle strutture di maggiori dimensioni. Per ridurre la distanza tra la pipeline potenziale e gli impianti effettivamente realizzati, Agici punta anzitutto sulla gestione delle domande di connessione. La proposta è introdurre criteri verificabili sulla maturità dei progetti, insieme a meccanismi che consentano di liberare capacità di rete impegnata da iniziative che non procedono. Lo studio indica inoltre l'esigenza di un quadro nazionale comune per le procedure regionali e propone di considerare come elementi premianti la disponibilità di energia rinnovabile dedicata, i servizi di flessibilità e il recupero del calore. Un altro ambito di intervento riguarda il riutilizzo delle aree industriali dismesse, per le quali Agici propone una corsia preferenziale accompagnata dalla valutazione degli impatti sul

territorio. A completare il quadro è la necessità di aumentare il valore generato in Italia dal settore, collegando maggiormente gli investimenti alla domanda pubblica e allo sviluppo di competenze tecniche specializzate.

Data center, l'Italia accelera ma la capacità resta al palo

LINK: <https://www.lineaedp.it/featured/data-center-litalia-accelera-ma-la-capacita-resta-al-palo/>



Data center, l'Italia accelera ma la capacità resta al palo
Redazione LineaEDP
Facebook Twitter LinkedIn
Reddit Telegram WhatsApp
Email Data center: le richieste di connessione superano 101 GW, ma solo 1,9 GW sono a uno stadio avanzato. AGICI individua nuove aree attrattive oltre la Lombardia e stima oltre 70 miliardi di euro di benefici da un maggiore sviluppo degli Hyperscaler. L'Italia è al centro di una crescente corsa allo sviluppo di nuovi data center, ma tra l'interesse del mercato e la capacità di trasformare i progetti in nuovi impianti resta un divario significativo. Le richieste di connessione alla rete hanno superato i 101 GW, ma solo 1,9 GW, meno del 2% del totale, sono oggi effettivamente in fase avanzata (per appena 15 pratiche). Un collo di bottiglia che rischia di rallentare la crescita del settore e che si accompagna alle prime opposizioni locali legate ai

potenziali impatti energetici, idrici e territoriali dei nuovi insediamenti. È quanto emerge dallo studio 'Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali', realizzato dall'Osservatorio Data Center di AGICI e presentato a Milano. La ricerca analizza lo stato e le prospettive del mercato, individua le principali barriere che ne frenano lo sviluppo in Italia e costruisce un indice di attrattività territoriale per identificare le aree del Paese con le condizioni più favorevoli a ospitare nuovi investimenti. La crescita italiana si inserisce in un mercato globale già di grandi dimensioni. Nel mondo sono presenti circa 12.000 data center, con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale di elettricità. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e rappresentano il 62% del valore del mercato

mondiale, con l'Europa che si ferma al 10%. Hyperscaler e technology provider rappresentano complessivamente circa il 70% del valore della filiera. «Il volume delle richieste di connessione testimonia il forte interesse che oggi circonda il mercato italiano dei data center, ma non può essere automaticamente tradotto in nuova capacità effettivamente in arrivo. La sfida è trasformare questa pipeline in progetti reali, dando priorità agli investimenti realmente maturi e creando le condizioni infrastrutturali, energetiche e territoriali ottimali perché possano essere realizzati. Allo stesso tempo, lo sviluppo del settore può rappresentare un'opportunità per ampliare la geografia degli investimenti oltre la Lombardia, valorizzando territori che presentano caratteristiche particolarmente attrattive», ha commentato Gianluca Pratesi, Direttore Advisory

di AGICI. Non solo Lombardia: la nuova geografia dei data center italiani Per individuare le aree a maggiore potenziale, AGICI ha sviluppato un indice che mette a confronto le diverse regioni sulla base dei principali fattori che influenzano la localizzazione di un data center, tra cui livello di digitalizzazione e connettività, mix energetico e presenza di fonti rinnovabili, disponibilità di aree e condizioni climatiche. La Lombardia si conferma il principale mercato italiano, grazie soprattutto alla domanda digitale, alla connettività e alla presenza di infrastrutture cloud e ICT. L'analisi mostra però l'esistenza di alternative con caratteristiche competitive: Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna emergono tra i territori con i profili più equilibrati, combinando buone performance digitali, condizioni climatiche favorevoli, presenza di fonti rinnovabili e affidabilità della rete. Il Lazio si distingue invece per il potenziale legato alla disponibilità di aree greenfield e brownfield, ma risulta ancora penalizzato dal prezzo dell'elettricità, dalla quota di fonti rinnovabili e dal maggiore fabbisogno di raffrescamento. Nel Mezzogiorno emerge la

Puglia, prima per capacità rinnovabile installata, ma con criticità ancora legate a minore digitalizzazione, latenza e condizioni climatiche meno favorevoli. Hyperscaler ed economie di scala: oltre 70 miliardi di euro di costi evitati e servizi abilitati La ricerca valuta anche le conseguenze economiche dei diversi possibili modelli di sviluppo del settore. Nello scenario analizzato da AGICI, che ipotizza 1 GW di nuova potenza IT al 2030 in Italia, un mercato fortemente orientato allo sviluppo di soluzioni commerciali, quali Hyperscaler e Colocation, rispetto alle configurazioni enterprise, oggi maggiormente diffuse, potrebbe generare oltre 70 miliardi di euro di benefici per il Paese. Di questi, oltre il 50% rappresenta il valore dei principali servizi abilitati, mentre la restante parte si riferisce a costi evitati e maggiore efficienza di calcolo, a parità di capacità installata, grazie soprattutto a economie di scala e migliori performance operative. Cinque leve per sbloccare lo sviluppo del mercato Per trasformare l'attuale pipeline in capacità realmente installata, lo studio individua infine cinque priorità di intervento. Innanzitutto, AGICI propone di razionalizzare le richieste di connessione introducendo

criteri verificabili di maturità dei progetti e meccanismi in grado di liberare capacità occupata da iniziative che non procedono. A questo si affiancano la definizione di un quadro nazionale comune per le procedure regionali; la valorizzazione di energia rinnovabile dedicata, servizi di flessibilità e recupero del calore come criteri premianti nell'accesso alla rete; una corsia preferenziale per il recupero di aree industriali dismesse, accompagnata da una valutazione degli impatti territoriali; e, infine, misure per aumentare il valore generato in Italia dal settore, attraverso il collegamento con la domanda pubblica e lo sviluppo di competenze tecniche specializzate.

Data center, sviluppo italiano in ritardo

LINK: <https://www.ilnordestquotidiano.it/2026/10/06/data-center-sviluppo-italiano-in-ritardo/>



Data center, sviluppo italiano in ritardo

Redazione

L'Italia è al centro di una crescente corsa allo sviluppo di nuovi data center, ma tra l'interesse del mercato e la capacità di trasformare i progetti in nuovi impianti resta un divario significativo. Le richieste di connessione alla rete elettrica hanno superato i 101 GW, ma solo 1,9 GW, meno del 2% del totale, sono oggi effettivamente in fase avanzata (per appena 15 pratiche) di attivazione. Un collo di bottiglia che rischia di rallentare la crescita del settore e che si accompagna alle prime opposizioni locali legate ai potenziali impatti energetici, idrici e territoriali dei nuovi insediamenti.

È quanto emerge dallo studio "Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali", realizzato dall'Osservatorio Data Center di AGICI presentato a Milano. La ricerca analizza

lo stato e le prospettive del mercato, individua le principali barriere che ne frenano lo sviluppo in Italia e costruisce un indice di attrattività territoriale per identificare le aree del Paese con le condizioni più favorevoli a ospitare nuovi investimenti.

La crescita italiana si inserisce in un mercato globale già di grandi dimensioni. Nel mondo sono presenti circa 12.000 data center, con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale di elettricità. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e rappresentano il 62% del valore del mercato mondiale, con l'Europa che si ferma al 10%. Hyperscaler e technology provider rappresentano complessivamente circa il 70% del valore della filiera. Per individuare le aree a maggiore potenziale, AGICI ha sviluppato un indice che mette a confronto le diverse regioni sulla base dei principali fattori che influenzano la localizzazione

di un data center, tra cui livello di digitalizzazione e connettività, mix energetico e presenza di fonti rinnovabili, disponibilità di aree e condizioni climatiche. La Lombardia si conferma il principale mercato italiano, grazie soprattutto alla domanda digitale, alla connettività e alla presenza di infrastrutture cloud e ICT. L'analisi mostra però l'esistenza di alternative con caratteristiche competitive: Piemonte, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna emergono tra i territori con i profili più equilibrati, combinando buone performance digitali, condizioni climatiche favorevoli, presenza di fonti rinnovabili e affidabilità della rete.

Il Lazio si distingue invece per il potenziale legato alla disponibilità di aree "greenfield" e "brownfield", ma risulta ancora penalizzato dal prezzo dell'elettricità, dalla quota di fonti rinnovabili e dal maggiore fabbisogno di raffrescamento. Nel Mezzogiorno emerge la

Puglia, prima per capacità rinnovabile installata, ma con criticità ancora legate a minore digitalizzazione, latenza e condizioni climatiche meno favorevoli. La ricerca valuta anche le conseguenze economiche dei diversi possibili modelli di sviluppo del settore. Nello scenario analizzato da AGICI, che ipotizza 1 GW di nuova potenza IT al 2030 in Italia, un mercato fortemente orientato allo sviluppo di soluzioni commerciali, quali Hyperscaler e Colocation, rispetto alle configurazioni enterprise, oggi maggiormente diffuse, potrebbe generare oltre 70 miliardi di euro di benefici per il Paese. Di questi, oltre il 50% rappresenta il valore dei principali servizi abilitati, mentre la restante parte si riferisce a costi evitati e maggiore efficienza di calcolo, a parità di capacità installata, grazie soprattutto a economie di scala e migliori performance operative.

Per rimanere sempre aggiornati con le ultime notizie de "Il NordEst Quotidiano", iscrivetevi al canale Telegram per non perdere i lanci e consultate i canali social della Testata.

Telegram

<https://www.linkedin.com/company/ilnordestquotidiano>

<https://www.facebook.com/ilnordestquotidian>

X

© Riproduzione Riservata

Data center in Italia: il gap tra interesse e realtà

LINK: <https://www.impresacity.it/news/56857/data-center-in-italia-il-gap-tra-interesse-e-realta.html>

Uno studio AGICI evidenzia che lo sviluppo del mercato data center in Italia è molto promettente, ma va disciplinato e razionalizzato per portare davvero valore al Paese. Trasformazione Digitale Fonte: Meta. L'Italia è al centro di una crescente corsa allo sviluppo di nuovi data center, ma tra l'interesse del mercato e la capacità di trasformare i progetti in nuovi impianti resta un divario significativo. Le richieste di connessione alla rete hanno superato i 101 GW, ma solo 1,9 GW, meno del 2% del totale, sono oggi effettivamente in fase avanzata (per appena 15 pratiche). Un collo di bottiglia che rischia di rallentare la crescita del settore e che si accompagna alle prime opposizioni locali legate ai potenziali impatti energetici, idrici e territoriali dei nuovi insediamenti. È quanto emerge dallo studio "Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali", realizzato dall'Osservatorio Data Center di AGICI: la ricerca analizza lo stato e le prospettive del mercato, individua le principali barriere che ne frenano lo sviluppo in Italia e

costruisce un indice di attrattività territoriale per identificare le aree del Paese con le condizioni più favorevoli a ospitare nuovi investimenti. Secondo l'Osservatorio, la crescita del mercato data center italiano si inserisce in uno scenario globale già di grandi dimensioni. Nel mondo sono presenti circa 12.000 data center, con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale di elettricità. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e rappresentano il 62% del valore del mercato mondiale, con l'Europa che si ferma al 10%. Hyperscaler e technology provider rappresentano complessivamente circa il 70% del valore della filiera. In Italia il mercato data center si concentra in Lombardia, per ragioni storiche e di vicinanza con i principali bacini di utenza, ma le dinamiche in atto spingono gli sviluppi anche verso altre direzioni. Per individuare le aree a maggiore potenziale, AGICI ha sviluppato un indice che mette a confronto le diverse regioni sulla base dei principali fattori che influenzano la localizzazione di un data center, tra cui

livello di digitalizzazione e connettività, mix energetico e presenza di fonti rinnovabili, disponibilità di aree e condizioni climatiche. La Lombardia è sì il principale mercato italiano, grazie soprattutto alla domanda digitale, alla connettività e alla presenza di infrastrutture cloud e ICT, l'analisi mostra però l'esistenza di alternative con caratteristiche competitive: Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna emergono tra i territori con i profili più equilibrati, combinando buone performance digitali, condizioni climatiche favorevoli, presenza di fonti rinnovabili e affidabilità della rete. Il Lazio si distingue invece per il potenziale legato alla disponibilità di aree greenfield e brownfield, ma risulta ancora penalizzato dal prezzo dell'elettricità, dalla quota di fonti rinnovabili e dal maggiore fabbisogno di raffrescamento. Nel Mezzogiorno emerge la Puglia, prima per capacità rinnovabile installata, ma con criticità ancora legate a minore digitalizzazione, latenza e condizioni climatiche meno favorevoli. La ricerca di AGICI valuta anche le conseguenze

economiche dei diversi possibili modelli di sviluppo del settore. Nello scenario analizzato da AGICI, che ipotizza 1 GW di nuova potenza IT al 2030 in Italia, un mercato fortemente orientato allo sviluppo di soluzioni commerciali, quali hyperscaler e colocation, rispetto alle configurazioni enterprise, oggi maggiormente diffuse, potrebbe generare oltre 70 miliardi di euro di benefici per il Paese. Di questi, oltre il 50% rappresenta il valore dei principali servizi abilitati, mentre la restante parte si riferisce a costi evitati e maggiore efficienza di calcolo, a parità di capacità installata, grazie soprattutto a economie di scala e migliori performance operative. Per trasformare l'attuale pipeline dei progetti in corso in capacità realmente installata, lo studio individua alcune priorità di intervento. Innanzitutto, AGICI propone di razionalizzare le richieste di connessione introducendo criteri verificabili di maturità dei progetti e meccanismi in grado di liberare capacità occupata da iniziative che non procedono. A questo si affiancano la definizione di un quadro nazionale comune per le procedure regionali; la valorizzazione di energia rinnovabile dedicata, servizi di flessibilità e recupero del

calore come criteri premianti nell'accesso alla rete; una corsia preferenziale per il recupero di aree industriali dismesse, accompagnata da una valutazione degli impatti territoriali; e, infine, misure per aumentare il valore generato in Italia dal settore, attraverso il collegamento con la domanda pubbl

Data center, richieste di connessione oltre i 101 GW ma solo 15 pratiche (1,9 GW) sono in fase avanzata

LINK: <https://diariodiac.it/7-ottobre-data-center-agici/>

La corsa ai data center entra nel vivo, anche in Italia. Se nel mondo è l'America a dominare il mercato con più del 60% del fatturato e il 48% dei consumi elettrici (dato 2025), in Europa si punta a raggiungere una capacità di 30 gigawatt al 2030 per 480 miliardi di investimenti e in Italia 1 GW di nuova potenza IT. Ad oggi, nel Vecchio Continente opera una capacità data center pari a circa 12 gigawatt. Di questi, circa due terzi si concentrano nei mercati Flapd (Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi e Dublino), ma nuovi hub risultano sempre più in crescita proprio in Italia, Spagna e nel nord Europa. Quanto al nostro Paese, spiega il rapporto dell'osservatorio Agici presentato ieri a Milano, da un lato schizzano le richieste di connessione alla rete: oltre 101 gigawatt in attesa. Ma di questi solo 1,9 GW, meno del 2% del totale, sono oggi effettivamente in fase avanzata (per appena 15 pratiche). Un collo di bottiglia, dice Agici, che rischia di rallentare la crescita del settore e che si accompagna alle prime opposizioni locali legate ai

potenziali impatti energetici, idrici e territoriali dei nuovi insediamenti. Spiccano il Nord, Lazio e Puglia Guardando la mappa italiana, la Lombardia si conferma il principale mercato italiano, grazie soprattutto alla domanda digitale, alla connettività e alla presenza di infrastrutture cloud e Ict. Seguono nel gruppo di testa: Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna come territori con i profili più equilibrati, combinando buone performance digitali, condizioni climatiche favorevoli, presenza di fonti rinnovabili e affidabilità della rete. Al centro-sud, invece, si distinguono Lazio e Puglia. Nel primo caso, per il potenziale legato alla disponibilità di aree greenfield e brownfield ma ancora penalizzato dal prezzo dell'elettricità, dalla quota di fonti rinnovabili e dal maggiore fabbisogno di raffrescamento. Nel secondo caso, la regione governata da Antonio Decaro è prima per capacità rinnovabile installata, ma con criticità ancora legate a minore digitalizzazione, latenza e condizioni climatiche meno favorevoli.

Non fare i data center costerebbe 74 miliardi "Il volume delle richieste di connessione testimonia il forte interesse che oggi circonda il mercato italiano dei data center, ma non può essere automaticamente tradotto in nuova capacità effettivamente in arrivo. La sfida è trasformare questa pipeline in progetti reali, dando priorità agli investimenti realmente maturi e creando le condizioni infrastrutturali, energetiche e territoriali ottimali perché possano essere realizzati. Allo stesso tempo, lo sviluppo del settore può rappresentare un'opportunità per ampliare la geografia degli investimenti oltre la Lombardia, valorizzando territori che presentano caratteristiche particolarmente attrattive", commenta Gianluca Pratesi, Direttore Advisory di Agici. Si legge nel dossier, infatti, che lo sviluppo di un mercato data center in Italia fortemente orientato verso soluzioni commerciali Hyperscale e Colocation, in linea con modelli e traiettorie attese dei peer europei più avanzati, consentirebbe di generare importanti benefici

ambientali, sociali ed economici per il sistema Paese, che altrimenti andrebbero persi, per oltre 74 miliardi di euro. Di questi, oltre il 50% rappresenta il valore dei principali servizi abilitati, mentre la restante parte si riferisce a costi evitati e maggiore efficienza di calcolo, a parità di capacità installata, grazie soprattutto a economie di scala e migliori performance operative. Nel mondo dominano gli Stati Uniti, in Europa quadro frammentato. Tornando al quadro mondiale, oggi ci sono 12 mila data center con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale di elettricità. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata, mentre l'Europa è ferma al 10%. Paesi Bassi, Irlanda e Germania sono tra i leader della data economy, mentre Francia, Spagna e Svezia presentano il migliore mix energetico decarbonizzato. Il Regno Unito, invece, è un mercato molto consolidato ma sempre più selettivo nella messa a terra dei nuovi progetti per garantire stabilità della rete elettrica nazionale. Infine, si registrano investimenti in crescita in Polonia, seppur svantaggiata da gap digitali e rischio geopolitico. Cinque leve per sbloccare i data

center. Quali scenari per il mercato dei data center? Secondo Agici, occorre anzitutto razionalizzare le richieste di connessione introducendo criteri verificabili di maturità dei progetti e meccanismi in grado di liberare capacità occupata da iniziative che non procedono. Poi, occorre definire al più presto un quadro nazionale comune per le procedure regionali; valorizzare l'energia rinnovabile dedicata, servizi di flessibilità e recupero del calore come criteri premianti nell'accesso alla rete. Ad oggi, infatti, l'autorizzazione unica arriva in 10 mesi ma ancora poche regioni hanno una disciplina. Da inizio anno si sono verificati sei episodi di opposizione locale, tutti in Lombardia. E ancora: occorre dedicare una corsia preferenziale per il recupero di aree industriali dismesse, accompagnata da una valutazione degli impatti territoriali. Infine, servono misure per aumentare il valore generato in Italia dal settore, attraverso il collegamento con la domanda pubblica e lo sviluppo di competenze tecniche specializzate.

Data center in Italia: il gap tra interesse e realtà

LINK: <https://www.impresacity.it/news/56857/data-center-in-italia-il-gap-tra-interesse-e-realta.html>



Data center in Italia: il gap tra interesse e realtà

Redazione Impresacity

Scopri i vincitori degli Italian Project Awards 2025

Uno studio AGICI evidenzia che lo sviluppo del mercato data center in Italia è molto promettente, ma va disciplinato e razionalizzato per portare davvero valore al Paese

Fonte: Meta

L'Italia è al centro di una crescente corsa allo sviluppo di nuovi data center, ma tra l'interesse del mercato e la capacità di trasformare i progetti in nuovi impianti resta un divario significativo. Le richieste di connessione alla rete hanno superato i 101 GW, ma solo 1,9 GW, meno del 2% del totale, sono oggi effettivamente in fase avanzata (per appena 15 pratiche). Un collo di bottiglia che rischia di rallentare la crescita del settore e che si accompagna alle prime opposizioni locali legate ai potenziali impatti energetici, idrici e territoriali dei nuovi

insediamenti.

È quanto emerge dallo studio "Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali", realizzato dall'Osservatorio Data Center di AGICI: la ricerca analizza lo stato e le prospettive del mercato, individua le principali barriere che ne frenano lo sviluppo in Italia e costruisce un indice di attrattività territoriale per identificare le aree del Paese con le condizioni più favorevoli a ospitare nuovi investimenti.

Secondo l'Osservatorio, la crescita del mercato data center italiano si inserisce in uno scenario globale già di grandi dimensioni. Nel mondo sono presenti circa 12.000 data center, con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale di elettricità. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e rappresentano il 62% del valore del mercato mondiale, con l'Europa che si ferma al 10%.

Hyperscaler e technology provider rappresentano complessivamente circa il 70% del valore della filiera. In Italia il mercato data center si concentra in Lombardia, per ragioni storiche e di vicinanza con i principali bacini di utenza, ma le dinamiche in atto spingono gli sviluppi anche verso altre direzioni. Per individuare le aree a maggiore potenziale, AGICI ha sviluppato un indice che mette a confronto le diverse regioni sulla base dei principali fattori che influenzano la localizzazione di un data center, tra cui livello di digitalizzazione e connettività, mix energetico e presenza di fonti rinnovabili, disponibilità di aree e condizioni climatiche. La Lombardia è sì il principale mercato italiano, grazie soprattutto alla domanda digitale, alla connettività e alla presenza di infrastrutture cloud e ICT, l'analisi mostra però l'esistenza di alternative competitive: Piemonte, Trentino-Alto Adige ed

Emilia-Romagna emergono tra i territori con i profili più equilibrati, combinando buone performance digitali, condizioni climatiche favorevoli, presenza di fonti rinnovabili e affidabilità della rete. Il Lazio si distingue invece per il potenziale legato alla disponibilità di aree greenfield e brownfield, ma risulta ancora penalizzato dal prezzo dell'elettricità, dalla quota di fonti rinnovabili e dal maggiore fabbisogno di raffrescamento. Nel Mezzogiorno emerge la Puglia, prima per capacità rinnovabile installata, ma con criticità ancora legate a minore digitalizzazione, latenza e condizioni climatiche meno favorevoli. La ricerca di AGICI valuta anche le conseguenze economiche dei diversi possibili modelli di sviluppo del settore. Nello scenario analizzato da AGICI, che ipotizza 1 GW di nuova potenza IT al 2030 in Italia, un mercato fortemente orientato allo sviluppo di soluzioni commerciali, quali hyperscaler e colocation, rispetto alle configurazioni enterprise, oggi maggiormente diffuse, potrebbe generare oltre 70 miliardi di euro di benefici per il Paese. Di questi, oltre il 50% rappresenta il valore dei principali servizi abilitati, mentre la restante parte si riferisce a costi

evitati e maggiore efficienza di calcolo, a parità di capacità installata, grazie soprattutto a economie di scala e migliori performance operative.

Per trasformare l'attuale pipeline dei progetti in corso in capacità realmente installata, lo studio individua alcune priorità di intervento. Innanzitutto, AGICI propone di razionalizzare le richieste di connessione introducendo criteri verificabili di maturità dei progetti e meccanismi in grado di liberare capacità occupata da iniziative che non procedono.

A questo si affiancano la definizione di un quadro nazionale comune per le procedure regionali; la valorizzazione di energia rinnovabile dedicata, servizi di flessibilità e recupero del calore come criteri premianti nell'accesso alla rete; una corsia preferenziale per il recupero di aree industriali dismesse, accompagnata da una valutazione degli impatti territoriali; e, infine, misure per aumentare il valore generato in Italia dal settore, attraverso il collegamento con la domanda pubblica e lo sviluppo di competenze tecniche specializzate.

Esplora altri articoli su questi argomenti

Se questo articolo ti è piaciuto e vuoi rimanere sempre informato

Data center: in Italia è corsa ai nuovi impianti, ma meno del 2% arriva alla fase avanzata

LINK: <https://www.monitorimmobiliare.it/monitorimmobiliare/notizia/data-center-in-italia-e-corsa-ai-nuovi-impianti-ma-meno-del-2-arriva-alla-fase-...>

Ultime notizie

07 Ottobre 2026

06 Ottobre 2026

06 Ottobre 2026

06 Ottobre 2026

05 Ottobre 2026

05 Ottobre 2026

7 Ottobre 2026

Data center: in Italia è corsa ai nuovi impianti, ma meno del 2% arriva alla fase avanzata

di red

Condividi:

L'Italia è al centro di una crescente corsa allo sviluppo di nuovi data center, ma tra l'interesse del mercato e la capacità di trasformare i progetti in nuovi impianti resta un divario significativo. Le richieste di connessione alla rete hanno superato i 101 GW, ma solo 1,9 GW, meno del 2% del totale, sono oggi effettivamente in fase avanzata (per appena 15 pratiche). Un collo di bottiglia che rischia di rallentare la crescita del settore e che si accompagna alle prime opposizioni locali legate ai potenziali impatti energetici, idrici e territoriali dei nuovi insediamenti.

È quanto emerge dallo studio 'Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie

nazionali', realizzato dall'Osservatorio Data Center di Agici. La ricerca analizza lo stato e le prospettive del mercato, individua le principali barriere che ne frenano lo sviluppo in Italia e costruisce un indice di attrattività territoriale per identificare le aree del Paese con le condizioni più favorevoli a ospitare nuovi investimenti.

La crescita italiana si inserisce in un mercato globale già di grandi dimensioni. Nel mondo sono presenti circa 12.000 data center, con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale di elettricità. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e rappresentano il 62% del valore del mercato mondiale, con l'Europa che si ferma al 10%. Hyperscaler e technology provider rappresentano complessivamente circa il 70% del valore della filiera. Per trasformare l'attuale pipeline in capacità realmente installata, lo studio individua 5 priorità di intervento e propone di razionalizzare le richieste di connessione introducendo criteri verificabili di maturità dei progetti e meccanismi in

grado di liberare capacità occupata da iniziative che non procedono. A questo si affiancano la definizione di un quadro nazionale comune per le procedure regionali; la valorizzazione di energia rinnovabile dedicata, servizi di flessibilità e recupero del calore come criteri premianti nell'accesso alla rete; una corsia preferenziale per il recupero di aree industriali dismesse, accompagnata da una valutazione degli impatti territoriali; e, infine, misure per aumentare il valore generato in Italia dal settore, attraverso il collegamento con la domanda pubblica e lo sviluppo di competenze tecniche specializzate.

È online il nuovo numero di REview. Questa settimana: Inzaghi, SI: stabilità normativa, un eq
Notizie Correlate

News

News

News

News

News

Red

News

News

Red

News

10 Aprile 2026

Red

News

10 Aprile 2026

Red

News

News

Video Correlati

21 Settembre 2026

18 Settembre 2026

Data center, boom di richieste in Italia ma solo il 2%...

LINK: <https://www.industriaitaliana.it/agici-data-center-boom-di-richieste-in-italia-ma-solo-il-2-dei-progetti-e-vicino-al-traguardo-lo-studio-di-...>

Data center, boom di richieste in Italia ma solo il 2%...

Raffaello Rusconi

L'Italia è al centro di una crescente corsa allo sviluppo di nuovi data center, ma tra l'interesse del mercato e la capacità di trasformare i progetti in nuovi impianti resta un divario significativo. Le richieste di connessione alla rete hanno superato i 101 GW, ma solo 1,9 GW, meno del 2% del totale, sono oggi effettivamente in fase avanzata (per appena 15 pratiche). Un collo di bottiglia che rischia di rallentare la crescita del settore e che si accompagna alle prime opposizioni locali legate ai potenziali impatti energetici, idrici e territoriali dei nuovi insediamenti.

È quanto emerge dallo studio "Il mercato data center: stato dell'arte, trend di sviluppo e strategie nazionali", realizzato dall'Osservatorio Data Center di Agici e presentato a Milano. La ricerca analizza lo stato e le prospettive del mercato, individua le principali barriere che ne frenano lo sviluppo in Italia e costruisce un indice di attrattività territoriale per identificare le aree del

Paese con le condizioni più favorevoli a ospitare nuovi investimenti.

La crescita italiana si inserisce in un mercato globale già di grandi dimensioni. Nel mondo sono presenti circa 12.000 data center, con consumi elettrici superiori a 480 TWh, pari a circa il 2% della domanda globale di elettricità. Gli Stati Uniti concentrano il 45% della capacità installata e rappresentano il 62% del valore del mercato mondiale, con l'Europa che si ferma al 10%. Hyperscaler e technology provider rappresentano complessivamente circa il 70% del valore della filiera. "Il volume delle richieste di connessione testimonia il forte interesse che oggi circonda il mercato italiano dei data center, ma non può essere automaticamente tradotto in nuova capacità effettivamente in arrivo. La sfida è trasformare questa pipeline in progetti reali, dando priorità agli investimenti realmente maturi e creando le condizioni infrastrutturali, energetiche e territoriali ottimali perché possano essere realizzati. Allo stesso tempo, lo sviluppo del settore può rappresentare un'opportunità per ampliare

la geografia degli investimenti oltre la Lombardia, valorizzando territori che presentano caratteristiche particolarmente attrattive", ha commentato Gianluca Pratesi, direttore Advisory di Agici.

Non solo Lombardia: la nuova geografia dei data center italiani

Per individuare le aree a maggiore potenziale, Agici ha sviluppato un indice che mette a confronto le diverse regioni sulla base dei principali fattori che influenzano la localizzazione di un data center, tra cui livello di digitalizzazione e connettività, mix energetico e presenza di fonti rinnovabili, disponibilità di aree e condizioni climatiche. La Lombardia si conferma il principale mercato italiano, grazie soprattutto alla domanda digitale, alla connettività e alla presenza di infrastrutture cloud e ICT. L'analisi mostra però l'esistenza di alternative con caratteristiche competitive: Piemonte, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna emergono tra i territori con i profili più equilibrati, combinando buone performance digitali, condizioni climatiche favorevoli, presenza di fonti rinnovabili e affidabilità

della rete.

Il Lazio si distingue invece per il potenziale legato alla disponibilità di aree greenfield e brownfield, ma risulta ancora penalizzato dal prezzo dell'elettricità, dalla quota di fonti rinnovabili e dal maggiore fabbisogno di raffrescamento. Nel Mezzogiorno emerge la Puglia, prima per capacità rinnovabile installata, ma con criticità ancora legate a minore digitalizzazione, latenza e condizioni climatiche meno favorevoli. Hyperscaler ed economie di scala: oltre 70 miliardi di euro di costi evitati e servizi abilitati

La ricerca valuta anche le conseguenze economiche dei diversi possibili modelli di sviluppo del settore. Nello scenario analizzato da Agici, che ipotizza 1 GW di nuova potenza IT al 2030 in Italia, un mercato fortemente orientato allo sviluppo di soluzioni commerciali, quali Hyperscaler e Colocation, rispetto alle configurazioni enterprise, oggi maggiormente diffuse, potrebbe generare oltre 70 miliardi di euro di benefici per il Paese. Di questi, oltre il 50% rappresenta il valore dei principali servizi abilitati, mentre la restante parte si riferisce a costi evitati e maggiore efficienza di calcolo, a parità di capacità installata, grazie

soprattutto a economie di scala e migliori performance operative.

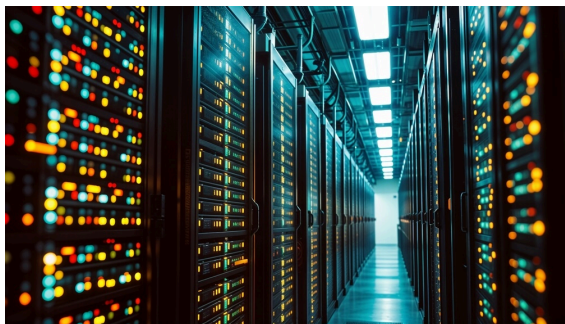
Cinque leve per sbloccare lo sviluppo del mercato

Per trasformare l'attuale pipeline in capacità realmente installata, lo studio individua infine cinque priorità di intervento. Innanzitutto, Agici propone di razionalizzare le richieste di connessione introducendo criteri verificabili di maturità dei progetti e meccanismi in grado di liberare capacità occupata da iniziative che non procedono.

A questo si affiancano la definizione di un quadro nazionale comune per le procedure regionali; la valorizzazione di energia rinnovabile dedicata, servizi di flessibilità e recupero del calore come criteri premianti nell'accesso alla rete; una corsia preferenziale per il recupero di aree industriali dismesse, accompagnata da una valutazione degli impatti territoriali; e, infine, misure per aumentare il valore generato in Italia dal settore, attraverso il collegamento con la domanda pubblica e lo sviluppo di competenze tecniche specializzate.

Data center in Italia tra infrastrutture e geografia degli insediamenti

LINK: <https://www.esg360.it/digital-for-esg/data-center-in-italia-tra-infrastrutture-e-geografia-degli-insediamenti/>



Data center in Italia tra infrastrutture e geografia degli insediamenti

Roberto Giordani

Per governare lo sviluppo dei data center nel nostro paese è sempre più necessario mettere in diretta relazione lo sviluppo dei nuovi centri con lo sviluppo delle infrastrutture energetiche e di connessione necessarie e, naturalmente, con la domanda di calcolo. Il primo dato che emerge nel momento in cui si affronta questa analisi è che l'interesse per i data center italiani cresce più rapidamente della capacità di realizzare nuovi impianti. Le richieste di connessione alla rete hanno superato 101 GW, ma soltanto 1,9 GW, distribuiti su 15 pratiche, risultano in fase avanzata: meno del 2% del totale. Il dato fotografa un divario tra iniziative prospettate e progetti maturi, mentre emergono le prime opposizioni locali legate agli impatti energetici, idrici e

territoriali.

data center

Data center in Italia tra infrastrutture e geografia degli insediamenti

Le richieste di connessione dei data center superano 101 GW, ma meno del 2% è in fase avanzata. Dallo studio di AGICI emergono i territori alternativi alla Lombardia e cinque leve per sbloccare gli investimenti. Lo sviluppo orientato a hyperscaler e colocation può generare benefici per oltre 70 miliardi

Continua a leggere questo articolo

Argomenti

Canali

ESG e business

-

ROI degli investimenti ESG per settore

08 Ott 2026 -

Digital Sustainability Award 2026, aperte le candidature
29 Set 2026 -

Auto elettriche, l'Italia si muove ma il target PNIEC resta lontano

24 Set 2026 -

LCA: cos'è il Life Cycle Assessment e come è utile

alle aziende

20 Set 2026 -

European Innovation Act, innovazione per la transizione

15 Set 2026